

La Nota

di Massimo Franco

TEMPI LUNGI PER TROVARE VERI CANDIDATI NELLE CITTÀ

Le candidature che spuntano per la guida delle grandi città dicono che in realtà non ne sarà ufficializzata nessuna ancora per qualche settimana, se non per mesi: né nel centrosinistra, né nel centrodestra. L'annuncio che sarebbero state decise dopo le Regionali va preso con una certa elasticità: il «dopo» potrebbe significare anche arrivare a fine anno senza che si sappia chi si contenderà Roma, Milano, Bologna, Napoli o Torino a primavera. L'impressione è che non ci sia fretta, quasi si trattasse di una partita a scacchi giocata dentro e tra gli schieramenti. L'obiettivo è di limitare i danni, per il Pd, smussando le tensioni in un centrosinistra nel quale pesano le scorie della scissione di un anno fa e il rapporto col governo di Giuseppe Conte e con il grillismo. Prendere tempo diventa necessario per una ricomposizione tutt'altro che facile; per fare di necessità virtù, nella consapevolezza che un candidato forte per il Campidoglio ancora non emerge. Sembra che al segretario Nicola Zingaretti non siano piaciuti i no dell'ex

premier Enrico Letta e del presidente del Parlamento Ue, David Sassoli. Per il Pd, riconquistare il Campidoglio sarebbe una sorta di consacrazione del centrosinistra come «diga» contro il sovranismo: barriera al momento da costruire. Il sistema maggioritario esige silhouette inclusive, di compromesso, capaci di prevalere al primo turno e soprattutto nei ballottaggi. E gli equilibri tra M5S, Pd, Iv e Azione rimangono condizionati dalle scorie delle lacerazioni nel Pd; e da una certa resistenza degli alleati minori a prendere atto che i recenti voti in regioni e comuni hanno modificato rapporti di forza e aspettative.

Le incognite

Il voto in primavera nei grandi Comuni è un complicato gioco a incastro nella maggioranza e nel centrodestra tra molte incognite

Questo vale dovunque, ma in particolare per le elezioni a Roma, nelle quali la variabile di Carlo Calenda, leader di Azione, può rivelarsi una spina o un aiuto per la maggioranza. La sensazione è che i vertici del Pd lo considerino il miglior candidato possibile se non si deve andare ai ballottaggi; ma un'incognita pesante se sarà necessario arrivare al secondo turno, per la forte carica polemica espressa da Calenda nei confronti dell'esecutivo e della coalizione tra M5S e Pd. Domani si dovrebbero riunire le formazioni che vogliono sostituire la sindaca grillina Virginia Raggi e opporsi alla destra. Si parla di un documento comune che dovrebbe aprire la strada a una consultazione destinata ad andare al di là dei confini del Pd, includendo anche Calenda. Le primarie servirebbero a filtrare i vecchi veleni, e a fare emergere un candidato a oggi ancora invisibile. Archiviare il M5S nella capitale abbracciandolo, per il Pd è indispensabile. Eppure, rimane una sfida nebulosa e complicata dalle ipoteche del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

